

**NICOLA BIONDO**  
PALERMO

Hanno fatto in tempo a scappare e pochi secondi dopo hanno visto franare la loro casa davanti agli occhi. Come e peggio di un terremoto. Ma qualcuno non ce l'ha fatta. E sotto le macerie sono rimasti in quattro. In Via Bagolino, quartiere Montepellegrino, poche centinaia di metri dal porto di Palermo, erano passate da poco le 23 quando alcuni abitanti di due palazzine avvertono chiaramente gli scricchiolii sempre più insistenti e sinistri, vedono i calcinacci cadere sul selciato. L'arrivo dei Vigili del fuoco è immediato. Lo sgombero avviene velocemente ma c'è troppo poco tempo. In un attimo, mentre i Vigili provano a non lasciare nessuno indietro, la struttura crolla: una nuvola bianca, densa, avvolge tutto. A finire seppelliti dalle macerie sono quattro persone, Ignazio e Maria Accardi, Antonino Cinà ed Elena Di Trapani. A parte Cinà, 54enne, le altre vittime sono anziani che non hanno avuto la velocità necessaria ad abbandonare gli stabili: il crollo li ha raggiunti chi sull'uscio della porta di casa chi di fronte al portone esterno. Ci sono volute oltre dodici ore per ritrovare la quarta vittima, la Di Trapani, il cui corpo è stato recuperato solo alle ore 15 di ieri. Il bilancio dei feriti poteva essere molto più pesante senza l'immediato intervento: nelle palazzine crollate vivevano dieci famiglie. Sono tre i ricoverati all'Ospedale Civico con ferite alle gambe e al viso, un'intera famiglia tra cui una bambina, mentre altri quattro superstiti - altri due bambini, un uomo di 35 anni e una donna di 32 - sono rimasti intossicati dalle polveri prodotte dal crollo. Una ventina gli sfollati.

Per poche ore l'ipotesi più accreditata era quella di una fuga di gas. Ma già alla prime luci dell'alba è stato chiaro che la causa del crollo va ricercata in una costruzione abusiva sulla terrazza al quarto piano di uno degli edifici. Un cedimento strutturale i cui segnali si erano moltiplicati negli ultimi giorni. «Avevano costruito un quarto piano - dice Giuseppina Ferrara che viveva al piano inferiore - la casa si è riempita di crepe e gli scricchiolii erano sempre più frequenti. Fino a quando ieri notte i rumori ci hanno fatto preoccupare e abbiamo chiamato i Vigili». L'appartamento abusivo sarebbe stato realizzato due anni fa.

**ORA I CONTROLLI**

Quella dei crolli a Palermo è un'emergenza quotidiana, soprattutto nei quartieri più degradati del Centro, nonostante da una decina d'anni ci siano stati massicci investimenti in ristrutturazioni. «Di abusivismo si muore - dichiara l'assessore comunale al Territorio Agata Bazzi - gli accertamenti sull'edilizia privata vengono effettuati continuamente, ma è quasi impossibile tenere sotto controllo una città che soffre di anni di incuria e abusivismo. E soffre soprattutto di una cattivissima qualità delle costruzioni dal punto di vista edilizio e strutturale». Il comune ha annunciato la creazione di una



Tragedia in via Bagolino, zona Cantieri FOTO LAPRESSE

# Quattro morti a Palermo per un alloggio in più

● Un tetto abusivo sulla terrazza. Gli scricchiolii, la corsa disperata per salvarsi ma qualcuno è rimasto sotto le macerie ● Task force per gli edifici del centro

task force, un progetto immediato di monitoraggio. Adesso però la parola passa ai giudici e ai periti per stabilire le responsabilità: la Procura ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, le ipotesi di reato sono disastro colposo e omicidio plurimo colposo.

Il primo ad arrivare sul luogo del disastro è stato il sindaco Leoluca Or-

lando poi il pm di turno Marzia Sabela. Dopo le 13 è stato il turno del Governatore Rosario Crocetta che ha dovuto affrontare una mini-contestazione da un piccolo gruppo di sfollati che l'hanno fronteggiato accusandolo di essere venuto a fare una «passerella». Crocetta non si è tirato indietro e ha spiegato che la Regione farà la sua par-

te ma non vuole essere accusato per questioni di competenza del Comune. «Bisogna dare subito un sostegno alle famiglie sfollate che hanno perso la casa, e queste azioni le concorderemo col Comune. Poi dobbiamo verificare le condizioni degli edifici vicini a quelli crollati per stabilire se ci sono le condizioni di sicurezza per chi ci vive».

**GLI SFOLLATI**

E l'emergenza è proprio questa, quella degli sfollati. Nunzio Arusa, uno dei sopravvissuti si sente un miracolato: «Ho avuto la prontezza di alzarmi e andare a prendere mio fratello che è invalido. Con mia moglie, i miei figli e mia cognata siamo usciti e siamo stati salvi per un pelo». Ora non ha più niente. «Dopo trent'anni di lavoro eravamo riusciti a comperare la casa, c'è costata 150mila euro e ora non c'è più». Tutto è finito tra le macerie, medicine, soldi, i ricordi di una vita. E, mentre cala la sera su via Bagolino, in strada restano gli abitanti del rione. Parlano di una tragedia che poteva essere evitato se solo avessero impedito l'ennesima costruzione abusiva. Una donna piange davanti a calcinacci, ferro e polvere. Era casa sua.

**LEGAMBIENTE**

## Demolizioni più facili per combattere l'abusivismo

Ville con piscina, seconde case costruite in riva al mare, in un'area protetta o in zone a rischio idrogeologic. Sono il risultato dell'abusivismo edilizio, un fenomeno illegale consolidato e diffuso in Italia al quale non si riesce a porre un argine: dal 2000 al 2011, secondo una ricerca realizzata da Legambiente su 72 comuni capoluogo di provincia, sono state emesse 46.760 ordinanze di demolizione, mentre ne sono state eseguite solo 4.956, pari appena al

10,6%. Secondo il Cresme, nella Penisola solo nel 2011 l'industria del mattone illegale ha realizzato quasi 26mila abusi, tra nuove case o grandi ristrutturazioni: una cifra che rappresenta il 13,4% del totale delle nuove costruzioni. Legambiente ha perciò presentato un disegno di legge, contenente integrazioni e modifiche normative, per superare le difficoltà emerse finora nell'attuazione delle norme in vigore e per rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni.

# Caso Calevo, un contatto con i rapitori

**PINO STOPPON**  
LERICI (LA SPEZIA)

C'è stato un contatto tra i rapitori di Andrea Calevo, l'imprenditore 31enne sequestrato domenica sera nella sua casa di Lerici, ed i suoi famigliari. Si è trattato di un contatto definito dagli inquirenti «evanescente» e che però potrebbe costituire un punto di partenza per avviare trattative con il commando che ha compiuto il sequestro al termine della rapina in villa. La notizia trova conferma alla Dda di Genova, i cui magistrati stanno coordinando la delicata indagine per rintracciare l'imprenditore ed i suoi sequestratori. Le indagini sono state estesa a tutta Italia e ad alcuni Paesi europei che gli inquirenti non hanno voluto specificare.

Facile pensare, tuttavia, che la mas-

sima attenzione degli organi inquirenti sia rivolta verso Paesi dell'Est da cui potrebbero provenire i rapitori (uno di loro aveva parlato durante la rapina e secondo la madre della vittima si sarebbe espresso con chiaro accento dell'Est Europa).

Intanto gli investigatori stanno passando al setaccio i conti della società di commercio di materiale edile presieduta dal 31enne e tutte le quote della Colevo in altre società più piccole. Stando alle indiscrezioni, però, i documenti contabili delle aziende non presenterebbero alcuna anomalia. «Si tratta di imprese floride - ha commentato uno degli inquirenti - che non state particolarmente colpite dagli effetti della crisi». Tutti i beni della famiglia, comunque, sono già stati bloccati in base a quanto previsto dalla legge antirapi-



Andrea Calevo su Facebook

menti. Sul fronte tecnico, prosegue l'analisi dell'auto della vittima recuperata nel torrente Magra lunedì e del materiale usato per legale la madre della vittima, nastro adesivo di cui gli inquirenti cercano la provenienza e su cui cercano qualche traccia utilizzabile. Per ora tuttavia di Andrea Calevo non vi sarebbe alcuna traccia concreta e il timore degli inquirenti è che l'imprenditore non si trovi più con i rapitori ma sia già nelle mani di altri.

Dal canto suo Michele Di Lecce, Procuratore Capo di Genova, ha frenato le indiscrezioni sul presunto contatto fra la famiglia e i rapitori spiegando che non si tratta di «nulla di serio». «Noi dobbiamo evidentemente avere egli elementi seri prima di parlare, al momento non ci sono», ha proseguito il magistrato.

## Può succedere un milione di volte ancora

**IL COMMENTO**

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'ultimo venticinquennio sono più di un milione, secondo il rapporto del Centro ricerche economiche sociali di Mercato per l'edilizia (Cresme), gli abusi edilizi, tra nuove costruzioni e ampliamenti non autorizzati. Al di là della tragedia di Palermo, emerge un dato disperante: i ripetuti condoni edilizi - gli ultimi tre imputabili a governi presieduti da Silvio Berlusconi - hanno esaltato la sottocultura in base alla quale ciascuno può fare ciò che vuole. In casa propria come sulle aree ancora libere (anche se coperte da vincoli idrogeologici, anche se tutelate a parco, anche se a filo di arenile). Tanto un governo «sanerà» poi il malfatto. La regola in materia l'ha dettata lui, il ritornante Silvio: «Ciascuno è padrone a casa sua». Che è la negazione dello spirito comunitario, dell'interesse generale che prevale su quelli particolari, della Costituzione che tutela il paesaggio come bene comune dell'intero Paese. Il Pdl ha tentato la carta di un nuovo condono anche con la legge di stabilità. Cioè fino a ieri.

Nel solo 2010 si sono accertati, secondo i dati di Legambiente, 26.500 casi gravi di abusivismo edilizio, cioè di interi immobili costruiti senza alcuna autorizzazione, certificazione, licenza. Le regioni più devastate da questo fenomeno: Calabria, Campania e Lazio (la Sicilia viene subito dopo). Con la conseguente cementificazione - senza fognature, ovviamente - di circa 540 ettari di suoli liberi. La Calabria - dove intere zone, come la piana di Scalea, risultano letteralmente sconvolte dal cemento - vanta da sola 945 infrazioni, seguita dalla Campania che però detiene il primato delle persone denunciate: 1.586 su un totale di 9.290. Il Cresme sottolinea che si continua a costruire illegalmente «in un territorio ad alto rischio idrogeologico». Si ricordino le tragedie di Sarro, della fiumara di Soverato, della collina franata a Giampillieri di Messina, o a Ischia, con decine di morti e feriti ai quali ora si aggiungono le povere vittime di Palermo.

Dietro la colata di cemento abusivo c'è ormai quasi sempre la malavita organizzata: sta facendo risalire il fenomeno da sud a nord, «inquinando» le imprese venete e lombarde, sfibrando le continue pagamentazioni di pizzo, o reinvestendo in proprio, con aziende di copertura, i profitti lucrati nel Mezzogiorno con una costellazione di attività illecite, a cominciare dall'edilizia. Il tutto con la complicità di colletti bianchi nel sistema finanziario e bancario, negli studi notarili e tecnici, nelle amministrazioni locali che chiudono gli occhi. Come si può spiegare altrimenti che a Casalnuovo di Napoli il sindaco, «per l'erba alta» (così disse), non aveva visto crescere 80 palazzi abusivi di dieci piani l'uno? Lo scoprì una inchiesta di *Ambiente Italia* (Raitre), oggi declassata a trasmissione della tarda mattinata. Così imparano. Il prossimo governo si troverà di fronte macigni terribili: una marea ecomostri grandi e piccoli, una edilizia illegale spesso tanto scadente quanto a rischio, una mentalità rittorta contro leggi, regolamenti, vincoli. Ma si troverà di fronte anche ad una crisi edilizia che reclama nuovo cemento purchessia. Come il sindaco Alemanno sta tentando di fare a Roma, in extremis. Guai se non arginasse sia l'abusivismo che una speculazione edilizia rinnovata. Guai se non ponesse mano ad un grande piano di risanamento-restauro-recupero del patrimonio esistente. Già oggi quasi il 60% degli investimenti edili è dato da manutenzioni. Una tendenza da incoraggiare.